

FORMA VRBIS

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

N. 10 Ottobre 2004

€ 1,50

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

PARTE XX



Supplemento al n. 10/2004 di Forma Urbis - Spedizione in abbonamento postale 45% Art. 2 comma 20b L. 662/96 filiale di Roma - € 1,50



E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.r.l.

“Collana archeologica”
supplemento di **FORMA VRBIS**

LA STORIA DI ROMA nei luoghi e nei monumenti

Con il nuovo anno è iniziata una collana di tascabili che intende illustrare i luoghi e i monumenti della città antica, sulle tracce delle tradizioni e dei miti delle origini, spesso rivalutati dagli studi più recenti, e della storia ufficiale.

La serie sarà presentata in modo da accompagnare il lettore nei luoghi più significativi della città per poter offrire i riferimenti archeologici relativi agli avvenimenti descritti.

Nella serie saranno comprese alcune parti e alcuni numeri riguardanti la vita quotidiana, gli istituti politici e religiosi necessari per tentare di comporre un quadro sufficientemente indicativo della storia di Roma antica.

- | | |
|--|---------|
| - Abbonamento ai «tascabili» | € 15,50 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS | € 41,30 |
| - Abbonamento a FORMA VRBIS + i «tascabili» | € 50,00 |

Per informazioni: Tel. 0671056.1 (10 linee r.a.) Fax 0671056230



Collana archeologica

**LA STORIA
DI ROMA**

nei luoghi e nei monumenti

di Franco Astolfi

PARTE XX

10

Roma 2004

supplemento al n. 10/2004

di **FORMA VRBIS**,

Itinerari nascosti di Roma antica

DIREZIONE SCIENTIFICA

PROF. BERNARD ANDREAE

DOTT. CLAUDIO MOCCHEGIANI CARPANO

DIRETTORE RESPONSABILE

SILVIA PASQUALI

COORDINAMENTO

REDAZIONALE E SEGRETERIA

ROBERTO LUCIGNANI, LIDIA LAMBERTUCCI,

ERMETE BONARDI, LAURA SIGNANI

GRAFICA, DOCUMENTAZIONE

FOTOGRAFICA

ROBERTO LUCIGNANI

DISEGNI

PIETRO RICCI

COMITATO SCIENTIFICO:

MARIA ANDALORO *Università della Tuscia*;

FRANCO ASTOLFI *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

GIULIANA CALCANI *Università di Roma Tre*;

FILIPPO COARELLI *Università di Perugia*;

PAOLA DI MANZANO *Soprintendenza Archeologica di Roma*;

DARIO GIORGETTI *Università di Bologna*;

EUGENIO LA ROCCA *Sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma*;

FEDERICO MARAZZI *Università "Suor Orsola Benincasa", Napoli*;

PAOLO MORENO *Università di Roma Tre*;

LUISA MUSSO *Università di Roma*;

EMILIO RODRIGUEZ ALMEIDA, *Ricercatore Forma Urbis marmorea*.

PATRIZIA SERAFIN PETRILLO *Il Università di Roma Tor Vergata*;

EDITORE E.S.S. Editorial Service

System

Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00134

Roma

e-mail: ess@sysgraph.com

<http://www.sysgraph.com>

Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Roma n° 548/95 del

13/11/95

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

E.S.S. Editorial Service System

Via T. S. Anastasia, 61 - 00134 Roma

PUBBLICITÀ E DIFFUSIONE

LAURA PASQUALI

ABBONAMENTI:

L'abbonamento partirà dal primo numero raggiungibile tranne diversa indicazione.

TASCABILI

ITALIA: annuale 15,50 euro

FORMA VRBIS+TASCABILE

ITALIA: annuale 50,00 euro

ESTERO: annuale 80,00 euro

ARRETRATI: i numeri arretrati vanno richiesti al proprio edicolante oppure con versamento anticipato sul c.c. 58526005, intestato a ESS Srl Via di T.S.Anastasia, 61 - 00134 Roma, per un importo di lire 3,00 euro a copia; nella causale indicare la pubblicazione e il numero/anno desiderato. Le richieste verranno evase sino ad esaurimento delle copie.

STAMPA System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 -

00134 Roma - Telefono 0671056.1

DISTRIBUTORE ROMA

Coop. Orsetto 2000

Via Graziano, 18 - 00165 Roma

Nessuna parte della presente pubblicazione può essere riprodotta in alcun modo senza il consenso scritto dell'Editore

Finito di stampare

nel mese di ottobre 2004

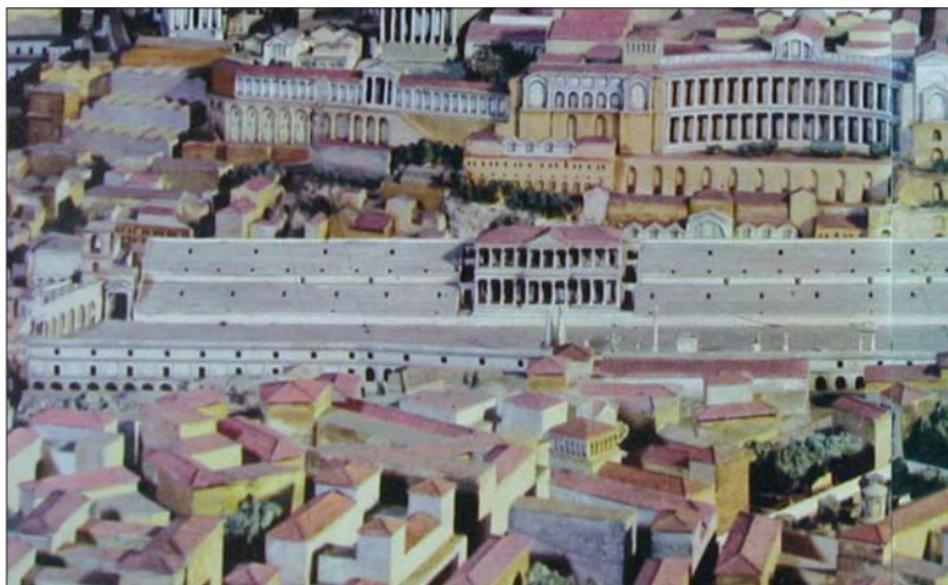
© Copyright E.S.S.



LA SECONDA GUERRA SANNITICA

Mentre a Roma si discuteva sul trattamento da riservare ai vinti Latini in modo da adottare misure che potessero al tempo stesso prevenire future ribellioni e risvegliare l'antico spirito di alleanza, nel 329 a.C. parte dei cittadini di Priverno e di Fondi, ostili alla politica della città egemone, si ribellarono unendosi in bande e dandosi alla devastazione dei territori delle città fedeli ai Romani. Comandante in capo dei ribelli era Vitruvio Vacco, personaggio di una certa fama che, pur essendo originario di Fondi, risiedeva a Roma dove aveva una casa sul Palatino. Sconfitti ben presto dall'esercito regolare gli insorti si affrettarono a fare atto di sottomissione e a consegnare Vitruvio che, come traditore e capo dei ribelli, fu condannato ad essere frustato in pubblico e quindi giustiziato. Come era già accaduto nel 440 a.C. per Spurio Melio, la casa di Vitruvio sul Palatino fu demolita e il terreno sulla quale sorgeva - ricordato in seguito come il "Prato di Vacco" - fu lasciato libero da ogni costruzione, per ricordare in perpetuo il crimine commesso. Anche i beni personali del traditore furono confiscati e venduti; con il ricavato furono fusi dei grandi dischi di bronzo da offrire in segno di riparazione al tempio di Semo Sanco, divinità che aveva appunto il difficile compito di garantire la fedeltà ai trattati ed ai giuramenti. Per prevenire altre possibili congiure, i senatori ed i nobili di Priverno furono poi allontanati dalla città e deportati nel Trastevere, luogo destinato ad accogliere i malfattori e i confinati politici.

L'anno seguente, mentre ancora in senato si discuteva sul trattamento da riservare ai Privernati, le cronache cittadine si occuparono di un clamoroso scandalo riguardante il patrizio Marco Flavio, accusato di stupro nei



Plastico del Circo Massimo (Museo della Civiltà Romana)

confronti di una madre di famiglia. Prosciolto in giudizio dalla grave accusa, Marco fece distribuire a sue spese una grande quantità di carne a tutti i cittadini. Il munifico gesto, che aveva evidentemente lo scopo di far dimenticare i sospetti che comunque rimanevano sul suo conto, servirà a favorire in seguito la sua elezione a tribuno della plebe.

I Carceres del Circo Massimo

Nel 329 a.C., mentre l'esercito era impegnato contro i ribelli di Fondi e Priverno, sul lato occidentale del Circo Massimo furono costruiti i *Carceres*, cioè le gabbie (oggi diremmo i "box") all'interno delle quali venivano allineati i carri prima della partenza. Queste prime attrezzature, destinate ad assicurare un regolare svolgimento delle corse, erano costituite da stalli in legno dipinti con tinte vivaci, che in qualche caso potevano riprodurre i colori delle diverse fazioni alle quali appartenevano i concorrenti. Contemporaneamente a questi



lavori o poco tempo dopo, fu costruita anche la **spina** del circo, cioè la lunga struttura posta al centro della pista attorno alla quale i carri dovevano eseguire i giri regolamentari, e che in seguito verrà decorata con statue, fontane ed altri elementi (delfini e uova) utilizzati per segnalare al pubblico il numero di giri compiuti. Al disotto della spina correva l'*Euripus*, cioè il canale che attraversava la valle Murcia, nel quale confluivano le acque che scendevano dalle colline circostanti.

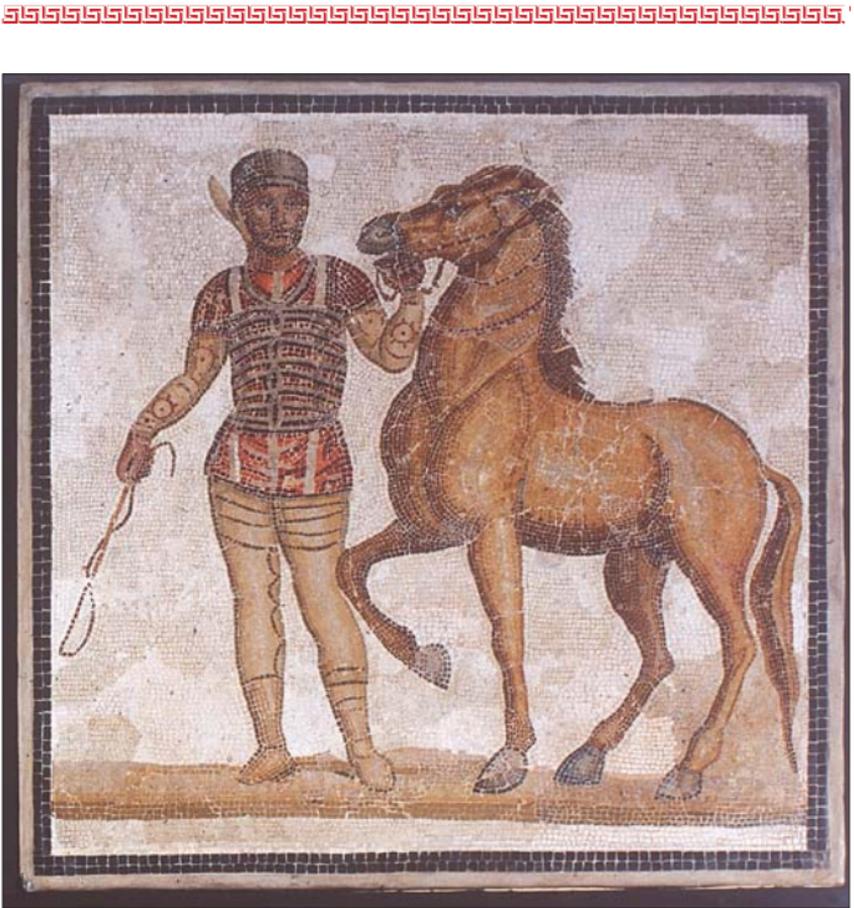
Nel 326 a.C., dopo un assedio durato circa un anno, i Romani conquistarono Neapolis, la ricca città campana che ospitava un presidio sannita. Per giustificare quest'atto di forza che avrebbe inevitabilmente riaperto il conflitto con i Sanniti, Tito Livio - ricorrendo ad uno dei soliti artifici - afferma che i Neapolitani si erano resi colpevoli di distruzioni e saccheggi nei confronti dei possedimenti romani della zona. Dopo essere stata conquistata la città ottenne comunque delle condizioni di pace assai favorevoli, che di fatto determinavano una situazione di alleanza con Roma. La perdita del presidio militare e il



Mosaici rappresentanti aurighi delle quattro fazioni del circo (Museo Nazionale Romano)

particolare tipo di rapporto che i Romani avevano stabilito con Neapolis, significavano per i Sanniti l'impossibilità di espandersi verso la costa occidentale, e un maggiore isolamento economico e militare delle loro città montane. Era quindi necessario ricorrere nuovamente alle armi, nella speranza di frenare la penetrazione romana nella regione e spezzare l'accerchiamento strategico che il nemico stava compiendo da tempo.

Mentre a Roma venivano elaborati i piani per questa nuova e difficile avventura militare, la vita cittadina era sconvolta da un avvenimento destinato a riportare l'attenzione generale su uno dei più gravi problemi econo-



mici che affliggevano gran parte della plebe. Appellandosi all'arcaica e crudele legge sui debiti che prevedeva, da parte del creditore, la possibilità di disporre fisicamente del debitore insolvente, l'usuraio Lucio Papirio era riuscito a farsi consegnare il giovane figlio di una delle sue tante vittime. Attratto dall'avvenenza del ragazzo, Papirio aveva da principio tentato di usargli violenza e infine, non riuscendovi, l'aveva fatto incatenare e frustare duramente. La crudele punizione inflitta al ragazzo, dovuta in questo caso alla resistenza opposta all'usuraio, ebbe l'effetto di scatenare la rabbia della plebe cittadina, che nelle sofferenze del giovane vedeva riassunti tutti i soprusi subiti in virtù di leggi assurde e disumane. Lo sdegno popolare si mutò ben presto in tumulto, e una folla enorme si riversò nel Foro chiedendo ai senatori una legge



Cartina della battaglia delle Forche Caudine (da: C. Melani)

che abolisse l'incarceramento per debiti. Sulla spinta dell'emozione popolare il provvedimento fu concesso (*Lex Poetelia*); ma nonostante tutti i buoni propositi del momento la nuova legge non dovette avere lunga vita, tanto che per gli anni a venire abbiamo notizia di altri casi analoghi a quello dello sventurato giovane.

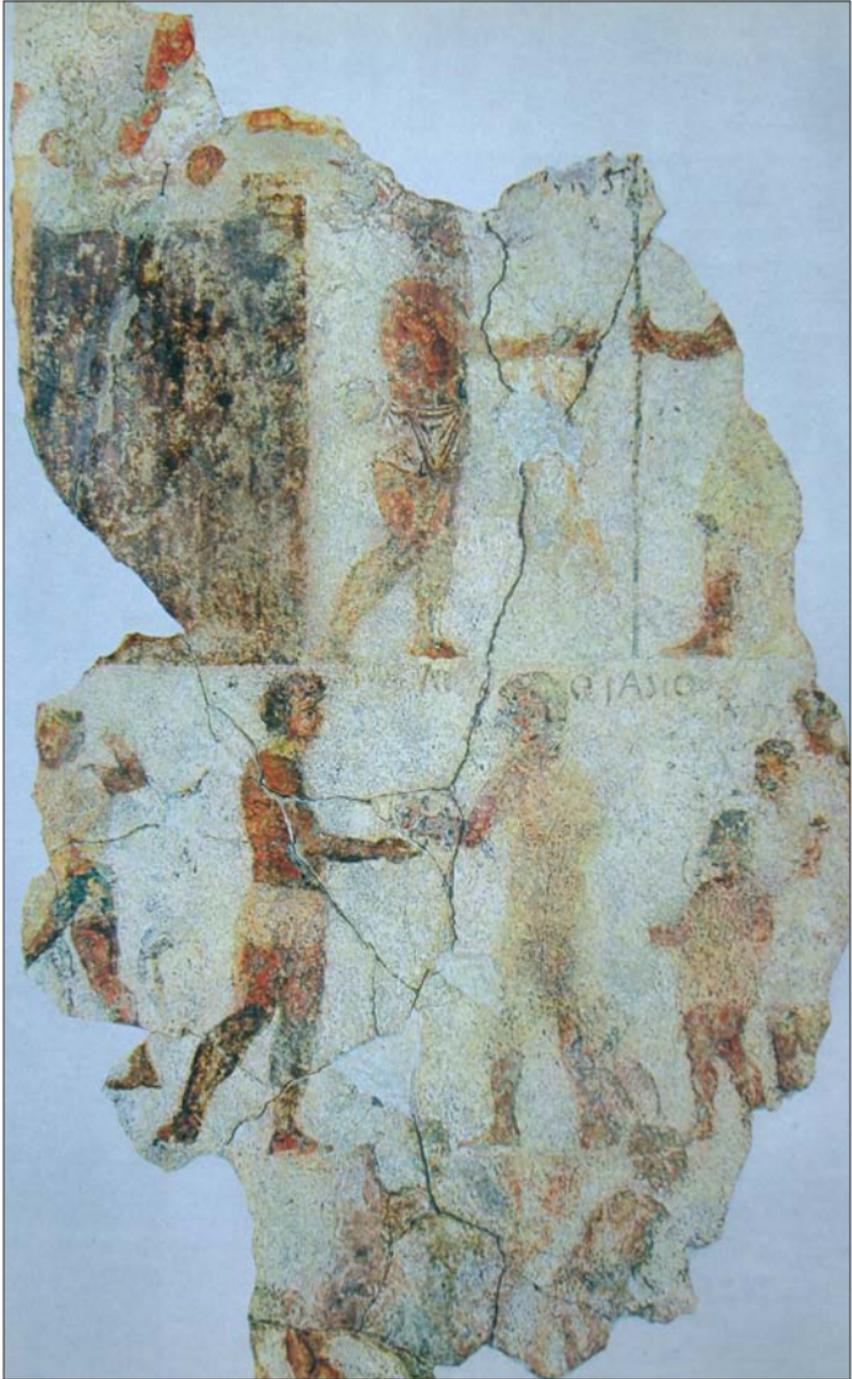
Nel frattempo, prima di essere combattuta sui campi di battaglia, la nuova guerra contro i Sanniti veniva preparata soprattutto sul piano diplomatico, perché i Romani, dopo l'alleanza con Napoli, erano impegnati in un'azione di accerchiamento territoriale nei confronti dei loro nemici stabilendo una serie di trattati con Apuli, Lucani, Nucerini ed altri popoli della regione. Ma a tanta abilità diplomatica non dovette corrispondere - almeno questa volta - altrettanta efficacia nell'affrontare il nemico sul campo. Dopo una serie di scontri minori e alcune vittorie riportate dai consoli del 322 Q. Fabio Rulliano e L. Fulvio Rufo, nel 321 a.C. i Romani prese-



ro decisamente l'iniziativa penetrando a fondo nel territorio nemico allo scopo di aprire un corridoio strategico tra la Campania e l'Apulia. Il contingente romano ammontava a circa ventimila uomini, ed era composto dalle due legioni consolari e da truppe dei popoli alleati. Lo scontro con i Sanniti avvenne nella valle di Caudio (Forche Caudine) presso l'odierna Montesarchio, in una gola chiusa tra le montagne. Caduti in un'imboscata i Romani furono sconfitti, spogliati delle loro armi e come un gregge inerme furono costretti a passare, in segno di sottomissione, sotto dei gioghi formati con le lance incrociate dei loro nemici. Dopo l'umiliante sconfitta i due consoli (che per l'imprudenza dimostrata avventurandosi all'interno della gola verranno poi processati), sottoscrissero le condizioni di resa che tra le altre cose prevedevano l'abbandono di Fregelle e Luceria, due colonie fondate su territorio sannitico.

La tomba di Quinto Fabio Rulliano, un eroe delle guerre Sannitiche

Nel 1875, durante gli scavi eseguiti per il nuovo quartiere di piazza Vittorio Emanuele, all'altezza di via Rattazzi furono rinvenute alcune tombe di età repubblicana appartenenti al grande cimitero di epoca arcaica che si estendeva fuori della porta Esquilina (Arco di Gallieno). Era questa un'immensa area sepolcrale, destinata in gran parte alle sepolture più povere (puticoli), all'interno della quale era un settore delimitato da cippi riservato a sepolcri di un certo prestigio. All'interno di quest'area, adiacente alle mura "Serviane", fu rinvenuta una tomba a blocchi di peperino situata a poca distanza dall'attuale chiesa di S. Vito. Si trattava di un sepolcro per una sola persona, che aveva le pareti interne decorate con affreschi a carattere storico. Dall'unica porzione di pittura ancora conservata sulle pareti, era possibile capire che la decorazione della tomba consisteva in un fregio a narrazione



Scena storica dalla tomba di Fabio Rulliano all'Esquilino (Centrale Montemartini)



continua, articolato su quattro registri sovrapposti, contenente scene di vita militare rappresentanti combattimenti, assedi di città, consegne di decorazioni ecc.

Il punto centrale dell'affresco superstite era costituito da un quadro nel quale si vedeva una figura in abito militare che stava ricevendo un'asta o un'insegna da un personaggio in toga indicato da una scritta come Quinto Fabio. Si trattava certamente di Q. Fabio Massimo Rulliano, uno dei maggiori protagonisti della seconda guerra sannitica, personaggio che aveva ricoperto per cinque volte la carica di console ed era stato onorato con un trionfo. Tito Livio lo ricorda in occasione di una famosa disputa con il dittatore L. Papirio Cursor (324 a.C.), quando, in qualità di Maestro della Cavalleria (*Magister Equitum*), disobbedendo agli ordini ricevuti aveva attaccato battaglia con i Sanniti ottenendo comunque una rilevante vittoria.

A Quinto Fabio Rulliano, morto nel 280 a.C., era stato riservato un sepolcro monumentale nella parte nobile della necropoli Esquilina, le cui pareti interne erano decorate con scene che ricordavano le sue imprese militari, secondo un sistema derivato dalle "*tabulae triumphales*", cioè dalle tavole dipinte che venivano portate nei trionfi per narrare al popolo le imprese del vincitore. Proprio da queste prime effimere illustrazioni di tipo didattico, si svilupperanno in seguito le pitture a carattere trionfale di tombe e monumenti commemorativi, ed infine i grandi cicli scultorei delle colonne cocliti Traiana e Antonina.

L'umiliante sconfitta del 321 a.C., che verrà ricordata a lungo come il disastro delle "Forche Caudine", lascerà un segno perenne nella memoria dei Romani, paragonabile sotto alcuni aspetti a quello della sconfitta del fiume Allia (390 a.C.) che aveva consentito ai Galli di conquistare e saccheggiare Roma. Anche se con qualche evi-



Ricostruzione di un carro trionfale

dente esagerazione, Tito Livio descrive l'avvilimento e la vergogna dei soldati vinti che, tornati in città, si rifugiarono nelle proprie case evitando per molto tempo di mostrarsi in pubblico. Anche i due consoli, sui quali pesavano le responsabilità maggiori della disfatta, dopo aver nominato un dittatore alla guida dell'esercito, abbandonarono immediatamente le rispettive cariche.

Come accadeva sempre in casi del genere, i danni maggiori derivati dalla sconfitta consistevano principalmente nel diminuito prestigio del nome romano e nelle reazioni che potevano avere i popoli sottomessi e gli stessi alleati, che nelle disgrazie di Roma potevano trovare l'occasione per tentare un possibile riscatto. Nei quattro anni di tregua che seguiranno, la politica romana sarà quindi indirizzata soprattutto a rinsaldare le vecchie alleanze e a prevenire possibili defezioni di popoli amici.



Dipinto con soldati Sanniti da Paestum (da: A. Goldworthy)

Nel frattempo, i nuovi rapporti commerciali allacciati con le città del Lazio e della Campania, avevano reso necessaria l'introduzione di un tipo di moneta che potesse soddisfare le accresciute esigenze economiche, e che venisse accettata anche dalle progredite città dell'Italia meridionale. E' di questo periodo infatti la coniazione della prima moneta romana d'argento, che per valore intrinseco e per dimensioni ben si prestava agli scambi che potremmo definire a carattere "internazionale".



Elmo sannitico del IV sec. a.C.



Come prima conseguenza dell'avvento della nuova moneta e del notevole aumento del "circolante" (rappresentato comunque in gran parte da divise di altri paesi), vi fu l'apertura di uffici di cambi e di agenzie di credito, che svolgevano compiti in qualche misura analoghi a quelli delle moderne banche. Gli uffici degli Argentari, cioè dei cambiavalute che fungevano da intermediari nelle contrattazioni con i paesi stranieri, furono concentrati principalmente nel Foro Romano, la piazza principale della città, dove avevano generalmente luogo gli incontri di affari e le stipule dei contratti.

Le Taberne Argentarie al Foro Romano

Le prime *Tabernae Argentariae*, o uffici dei cambiavalute cittadini, erano situate nel Foro Romano, nella zona attualmente occupata dalla basilica Emilia. Costruiti attorno al 320-310 a.C., questi uffici di cambio - che contrariamente ai negozi di alimentari meglio si confacevano con la dignità del luogo - avevano sostituito le vecchie *Tabernae Lanienae*, cioè le botteghe dei macellai (*lanienes*) ricordate dalle fonti in occasione della morte di Virginia nel 450 a.C. Per far posto alle nuove taberne, che in seguito occuperanno anche altri punti della piazza, le *Lanienae* furono spostate sul lato meridionale del Foro, dove dovettero rimanere almeno fino al II secolo a.C. quando furono demolite per la costruzione della basilica Sempronia. Nel 310 a.C. Papirio Cursor fece dono ai proprietari delle *Tabernae Argentariae* degli scudi dorati tolti ai Sanniti in battaglia, fatto questo che darà origine all'uso di addobbare in tal modo la piazza del Foro durante alcune manifestazioni pubbliche.

Nel 211 a.C., come reazione al feroce gesto dei Romani che avevano messo in vendita il terreno sul quale era accampato il suo esercito, Annibale ordinò che fossero messi all'asta gli uffici degli argentari che si trovavano nel Foro, evidentemente nella convinzione di poter presto



Ricostruzione di un banco di cambiavalute (Museo della Civiltà Romana)







prendere possesso della città nemica. Distrutte assieme agli altri edifici del Foro Romano durante il grande incendio del 210 a.C., le taberne dei cambiavalute furono nuovamente ricostruite e ricordate in seguito come *Argentariae Novae*.

Nel 316 a.C., dopo quasi cinque anni passati in manovre diplomatiche ed azioni militari finalizzate ad isolare i Sanniti da possibili alleati, Roma riprese le ostilità riesumando la strategia già sperimentata con esito poco felice nel 321 a.C., quando i suoi eserciti avevano tentato di penetrare nella regione nemica subendo l'umiliante sconfitta delle Forche Caudine. Questa nuova fase della guerra riserverà ai Romani un'alternanza di vittorie e sconfitte (particolarmente grave quella subita a *Lautulae*, presso Fondi), finché nel 311 a.C., anno in cui terminava l'armistizio stipulato a suo tempo con Tarquinia, anche gli Etruschi (che non avevano comunque saputo approfittare dell'episodio delle Forche Caudine) scesero nuovamente in campo contro Roma. L'apertura di questo nuovo fronte costrinse i Romani ad armare stabilmente quattro legioni, raddoppiando in tal modo il contingente militare disponibile fino a quel momento. In questo stesso anno furono istituiti i *duoviri navales*, cioè i magistrati ai quali spettava il comando della flotta da guerra, che a quel tempo doveva contare alcune decine di navi, utilizzate soprattutto per il controllo della costa e il trasporto delle truppe.

Al nuovo conflitto con gli Etruschi, che si svilupperà inizialmente attorno a Sutri, è legato un episodio insolito riguardante una missione segreta compiuta nel 310 a.C. da un parente di Fabio Rulliano, a cui spetterebbe il merito di aver stabilito i primi rapporti tra Roma e i popoli Umbri. Narra Tito Livio che Marco Fabio, fratello o fratellastro del console e profondo conoscitore della lingua e dei costumi etruschi, accompagnato da un solo



Parte di un sarcofago con rappresentazione di un banco di cambiavalute

servitore si addentrò nel territorio nemico attraversando la selva Ciminia - luogo impervio e temuto da viaggiatori e soldati - per giungere fino in Umbria dove avrebbe convinto i Camerti a stringere alleanza con Roma. Incoraggiato dal successo della missione, Fabio Rulliano guidò il proprio esercito sulla via aperta dal fratello, penetrando a fondo in un territorio fino ad allora sconosciuto. Si concretizzava in tal modo un'audace operazione che ricordava quella momentaneamente fallita in seguito alla sconfitta della valle di Caudio, e che aveva lo scopo di continuare - anche nei territori settentrionali - la lungimirante strategia di accerchiamento nei confronti dei popoli nemici.



Nel 312 a.C. era stato intanto eletto Appio Claudio, il censore che lascerà il suo nome ad alcune tra le più importanti opere pubbliche di Roma antica.

Le grandi opere pubbliche di Appio Claudio

L'espansione territoriale ed il sempre maggiore incremento dei commerci, avevano consentito ai Romani di entrare in contatto con paesi ricchi ed evoluti che non potevano non suscitare fermenti e bisogni nuovi in una società ancora sostanzialmente legata a modi di vita semplici e primitivi. La sempre maggiore presa di coscienza delle classi più disagiate (emblematico al riguardo l'episodio della ribellione dei debitori), e l'avvento alla ribalta cittadina di forti personalità in grado di proporre riforme ed iniziative, avrebbero ben presto creato le premesse per consentire anche alla plebe di acquistare un adeguato peso politico.

Tra gli interpreti maggiori di questo clima di rinnovamento vi è senza dubbio il censore Appio Claudio, personaggio che sembra far proprie molte delle tensioni innovatrici che attraversano la società romana in questo periodo. Membro di un'antica famiglia della Sabina il cui capostipite, Atto Clauso, si era trasferito a Roma nei primi anni della repubblica con un numeroso esercito di clienti e famigliari, Appio Claudio è ricordato per le sue molteplici attività, che vanno dal campo della politica a quello - particolarmente importante - delle opere pubbliche. Il rapido processo di urbanizzazione che aveva determinato un continuo afflusso di gente dalla campagna alla città, aveva aggravato molti dei numerosi problemi urbani, e in particolar modo quello dell'alimentazione idrica. I pozzi e le sorgenti naturali ancora esistenti in alcuni punti della città erano ormai insufficienti a soddisfare i bisogni di una popolazione sempre più numerosa; per sopperire a queste carenze, Appio fece costruire durante la sua censura (312 a.C.) l'Acquedotto Claudio,



Ricostruzione di una “groma”, lo strumento utilizzato per delimitare i terreni e tracciare il percorso delle strade (Museo della civiltà Romana)

prima opera pubblica di questo tipo creata a Roma. Alimentato da alcune sorgenti situate presso la via Collatina, il condotto (in parte scavato nella roccia e in parte formato da elementi ricavati da blocchi di tufo) si sviluppava per circa 15 chilometri ed era in grado di assicurare un'erogazione giornaliera sufficiente a tutti i bisogni dei cittadini.



Uno scorcio della via Appia Antica verso Roma

Altro impegno urbanistico di importanza fondamentale assunto da Appio nel periodo della sua censura, fu quello dell'apertura della Via Appia - prima strada che portava il nome del magistrato promotore di una tale iniziativa - che ben presto diventerà la più importante tra le vie consolari romane (*Regina Viarum*). Nata come via di penetrazione commerciale e militare nei confronti dei territori del sud della penisola, l'Appia contribuirà in modo decisivo anche allo sviluppo e alla valorizzazione di tutta la parte meridionale della città. La via iniziava dalla porta Capena delle mura repubblicane, che si apriva a poca distanza dal lato curvo del Circo Massimo, giungendo all'inizio fino alla città di Capua. Per incrementare ulteriormente i traffici e i trasporti verso le regioni meridionali, nel 293 la strada fu prolungata e lastricata fino a Boville, quindi fino a Taranto (281 a.C.), ed infine, nel 267 a.C., fatta terminare a Brindisi.

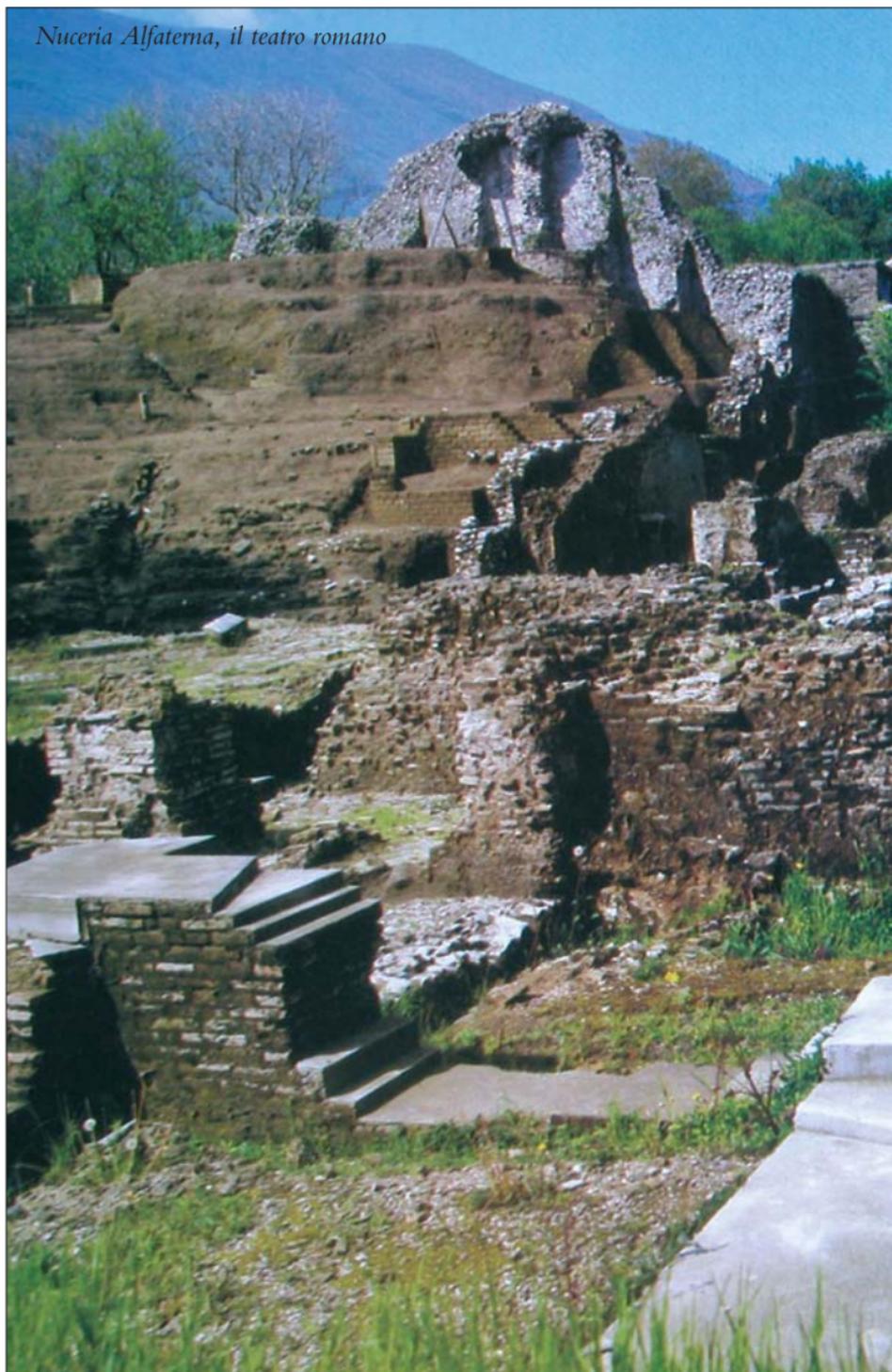


Mentre tutto l'esercito romano era impegnato sui due fronti sannita ed etrusco, nel 311 a.C. la vita cittadina fu turbata da una clamorosa quanto insolita azione di protesta promossa dai suonatori di flauto, i quali, incuranti della guerra in corso, attuarono una singolare forma di "sciopero" rifiutandosi di partecipare a tutte le cerimonie religiose. Indignati per l'abolizione di un banchetto nel tempio di Giove al quale avevano diritto di partecipare ogni anno, i musicisti avevano abbandonato in massa Roma recandosi in volontario esilio a Tivoli. Questa inaspettata defezione comportava l'impossibilità di eseguire i riti sacrificali, che per legge dovevano essere accompagnati dal suono dei flauti. Il fastidioso problema fu risolto drasticamente dai Tiburtini, che durante un banchetto organizzato a tale scopo, riuscirono ad ubriacare con l'inganno i musicisti ribelli e a riportarli a Roma addormentati e con tutti i loro strumenti. Superata finalmente la grottesca situazione provocata dall'ammutinamento dei flautisti, l'attenzione dei cittadini si rivolse nuovamente verso i problemi di politica interna, riguardanti questa volta gli attacchi mossi dai tribuni ad Appio Claudio, accusato di voler mantenere la carica di censore oltre il tempo stabilito e di stravolgere il sistema di elezione dei senatori favorendo personaggi nuovi appartenenti al mondo degli affari e del commercio.

Intanto sul fronte esterno le operazioni militari contro gli Etruschi venivano assegnate al console Q. Emilio Barbulo, mentre l'altro console C. Giunio Bubulco, era incaricato del comando delle due legioni impegnate nella guerra contro i Sanniti. A C. Giunio, che nel 311 a.C. ricopriva la carica di console per la terza volta, si deve il merito di aver votato in questo periodo un tempio a *Salus*, che egli farà poi costruire alcuni anni dopo in qualità di dittatore.



Nuceria Alfaterna, il teatro romano







La parte del Quirinale dov'era situato il tempio di Salus (Scagnetti-Grande)

Il tempio di Salus

Divinità italica antichissima preposta al benessere e alla salvezza dei cittadini, *Salus* aveva un sacello all'interno di un bosco sul *Collis Salutaris*, una delle alture minori del Quirinale, corrispondente ad una zona compresa tra le attuali vie della Dataria e delle Quattro Fontane. Nel 302 a.C. sul luogo fu costruito un tempio che le fonti antiche dicono essere prossimo alla porta Salutare delle mura "Serviane", che prendeva appunto il nome dall'antico sacello. Il rinvenimento di un'epigrafe risalente al regno di Augusto consente di ubicare il tempio nell'area del palazzo presidenziale, in prossimità del *Vicus Salutis* (Via della Consulta), strada che risaliva le pendici del colle per giungere al tempio. Da un passo della Storia Naturale di Plinio apprendiamo che la cella del tempio era decorata all'interno con pitture (riguardanti forse le imprese militari del committente) eseguite da Fabio Pit-

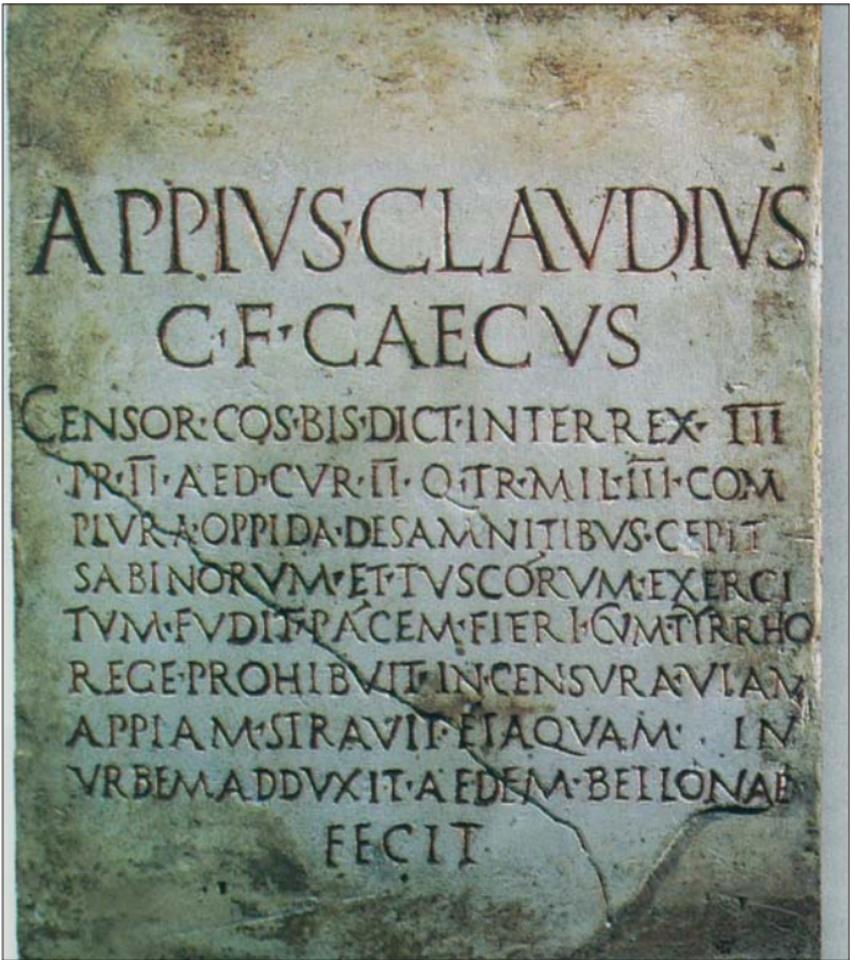


tore, l'artista che avrebbe poi decorato anche la tomba esquilina di Fabio Rulliano, il generale appartenente alla sua stessa famiglia.

Come tanti altri edifici antichi, anche il tempio della *Salus* è ricordato dagli storici per alcuni fatti memorabili (*prodigia*) avvenuti nel III e nel II secolo a.C., e consistenti essenzialmente in cadute di fulmini che almeno in un caso avrebbero danneggiato anche le vicine mura urbane. Distrutto da un incendio durante il regno di Claudio, il tempio di *Salus* fu nuovamente ricostruito, tanto da essere ancora riportato negli elenchi topografici del IV secolo d.C. (Cataloghi Regionari).

Nel 310 a.C., mentre Fabio Rulliano penetrava nella selva Ciminia sconfiggendo gli Etruschi presso Perugia, l'altro console Marcio Rutilio attaccava la città di Alife nella media valle del Volturno e la conquistava assieme ad altri villaggi e fortezze nemiche. Nello stesso tempo i marinai della piccola flotta romana comandata da Publio Cornelio, dopo essere sbarcati a Pompei devastavano il territorio di Nuceria Alfaterna (l'attuale Nocera Inferiore) riuscendo a razzare una grande quantità di bottino. Prescindendo dalla scarsa importanza militare di quest'azione isolata, caratterizzata inoltre da una catastrofica conclusione (al ritorno dalla razzia i marinai furono aggrediti dai contadini inferociti, malmenati e privati di tutte le cose predate), è utile ricordare che questa di Nocera è la prima notizia riguardante un'impresa navale dei Romani, che cominciavano certamente a considerare la marina come l'arma del futuro, quella che avrebbe permesso loro di conquistare ben presto tutti i paesi del Mediterraneo.

Nel 308 a.C., conclusa la guerra in Etruria e in Umbria, i Romani furono liberi di concentrare le loro forze sul fronte meridionale. Dopo avere armato quattro legioni, i consoli Q. Marcio Tremulo e P. Cornelio Arvi-



Stele con l'elogio ad Appio Claudio

na invasero il Sannio devastandolo sistematicamente e giungendo fino in Apulia. Nel 304 a.C., con la caduta di Boviano, la più importante delle loro città, i Sanniti si decisero finalmente a chiedere la pace. L'incremento dei commerci e le continue conquiste territoriali avevano ormai elevato Roma al rango di grande potenza, tanto che nel 306 a.C. Cartagine stipulerà con la città latina il terzo trattato di alleanza, riconoscendole di fatto il dominio sull'Italia centrale e l'esclusiva della navigazione e dei commerci lungo le coste della penisola.

E' IN EDICOLA

FORMA VRBIS

Anno IX • n. 10

ITINERARI NASCOSTI DI ROMA ANTICA

Ottobre 2004



**Restaurato il
Fontanone del Giamicolo**

Spedizione in abbonamento postale 45% A.L. 2 comma 2/b, L. 662/96, Italia di Roma - E.S.S. Editorial Service System - Via di Torre S. Anastasia, 61 - 00194 Roma - Mensile Trimestre Semestrale € 4,80

E.S.S.
EDITORIAL
SERVICE
SYSTEM S.p.A.

**IL 20 DI OGNI
MESE**

